

TERREMOTO IN VENEZUELA

SUSSIDIO DI
ANIMAZIONE COMUNITARIA



Introduzione

Il **24 giugno 2026**, intorno alle ore 18.00 locali, due forti terremoti di magnitudo 7,2 e 7,5 hanno colpito il Venezuela centro-settentrionale e centro-occidentale. Secondo le informazioni diffuse da OCHA, l'epicentro degli eventi sismici si è concentrato lungo l'asse San Felipe–Yumare–Montalbán, tra gli Stati di Yaracuy e Carabobo, interessando una delle aree più densamente popolate e strategiche del Paese dal punto di vista logistico ed economico.

Nei giorni successivi al sisma, le autorità hanno registrato oltre 700 scosse di assestamento. Sebbene la frequenza e l'intensità delle repliche siano progressivamente diminuite, permane una situazione di elevata vulnerabilità: edifici lesionati, infrastrutture compromesse, versanti instabili e il timore diffuso di rientrare nelle proprie abitazioni continuano ad alimentare una condizione di emergenza che richiede attenzione e sostegno costanti.

Tra gli elementi di maggiore preoccupazione si segnalano:

- abitazioni distrutte, gravemente danneggiate o dichiarate inagibili, che necessitano di verifiche tecniche prima di poter essere nuovamente occupate;
- forte pressione sul sistema sanitario, con il rischio di interruzione delle cure per persone affette da patologie croniche;
- necessità immediate di accesso ad acqua potabile, servizi igienici adeguati, alimentazione, ripari sicuri e informazioni affidabili;
- aumento degli sfollamenti interni e conseguente bisogno di assistenza e protezione per le persone più vulnerabili.

Questa emergenza si inserisce in un contesto già segnato da profonde fragilità sociali ed economiche, caratterizzato da bisogni umanitari preesistenti e da un accesso limitato ai servizi essenziali. Le prime valutazioni dei danni descrivono un quadro complesso, caratterizzato da crolli di abitazioni, ospedali, scuole, ponti e strade e interruzioni dei servizi essenziali delle reti idriche e sistemi fognari, con livelli di compromissione differenti nei territori interessati.



Particolarmente critica appare la situazione del sistema sanitario.

Le strutture ospedaliere hanno riportato danni e i servizi di emergenza sono chiamati a rispondere contemporaneamente ai bisogni dei feriti, dei pazienti traumatizzati e delle persone che hanno visto interrompersi le proprie cure. A ciò si aggiungono i rischi sanitari legati alla carenza di acqua sicura, alle difficoltà igienico-sanitarie, alle interruzioni dell'energia elettrica e al sovraffollamento delle sistemazioni temporanee.

Anche il numero degli sfollati è in costante aumento. Mentre le autorità stanno predisponendo e ampliando strutture di accoglienza temporanea, molte famiglie trovano riparo presso parenti, parrocchie, scuole e centri comunitari. Questa mobilità forzata rende indispensabile garantire condizioni minime di sicurezza, dignità, privacy e protezione.

Particolare attenzione deve essere riservata alle persone più fragili: minori non accompagnati o separati dalle famiglie, anziani soli, persone con disabilità, donne in gravidanza o in allattamento e nuclei familiari che hanno perso la casa e i mezzi di sostentamento. In questo contesto, l'accompagnamento psicosociale e spirituale non rappresenta un elemento secondario della risposta umanitaria, ma una dimensione essenziale per sostenere la resilienza delle comunità colpite e promuovere percorsi di speranza, ricostruzione e rinascita.

Questo sussidio vuole essere una proposta di preghiera da realizzare nelle Caritas Diocesane e Parrocchiali per sensibilizzare le comunità a stare accanto al popolo venezuelano aiutandoci a guardare con fede alla sofferenza dei fratelli e delle sorelle colpiti dal sisma. Affidiamo al Signore quanti hanno perso persone care, la propria casa o la serenità del quotidiano, chiedendo il dono della speranza che non delude e la forza di un'autentica solidarietà.



Come utilizzare questo sussidio

Questo è uno strumento di animazione comunitaria pensato da Caritas Italiana per accompagnare parrocchie, gruppi, associazioni ecc. nel promuovere percorsi di ascolto, riflessione e corresponsabilità.

Da una tragedia come quella del terremoto del Venezuela, che ha profondamente segnato persone, famiglie e territorio, è scaturita l'esigenza di offrire un percorso che aiutasse a leggere gli eventi con uno sguardo di fede, a promuovere la solidarietà e a rafforzare il senso di corresponsabilità tra le comunità.

Ogni proposta è adattabile al contesto e ai partecipanti, lasciando a ciascuno la libertà di scegliere tempi, modalità e approfondimenti più opportuni.

Per un utilizzo efficace si suggerisce di:

- preparare l'incontro leggendo in anticipo i materiali;
- creare un clima di ascolto, fiducia e partecipazione;
- valorizzare il contributo di tutti, favorendo il dialogo e il confronto rispettoso;
- collegare le riflessioni alla vita concreta della comunità e del territorio;
- concludere ogni incontro individuando piccoli passi concreti da vivere personalmente e comunitariamente.

Si compone di:

- la proposta di un **momento di preghiera comunitario**;
- la **preghiera per il Venezuela** da recitare singolarmente o insieme;
- la proposta della **Preghiera dei fedeli** da utilizzare durante la Celebrazione Eucaristica in occasione della colletta nazionale CEI del 26 luglio pro Venezuela;
- due schede per **animare le comunità**.

L'auspicio è che questo sussidio diventi un'occasione per esprimere vicinanza alle popolazioni colpite e per rafforzare la cultura della cura, della solidarietà e della partecipazione, contribuendo a costruire comunità sempre più accoglienti, attente ai più fragili e capaci di generare speranza attraverso gesti concreti di fraternità.



IN PREGHIERA PER IL VENEZUELA

G. Nel nome del Padre ...

T. Amen

Riflessione

Non sempre vogliamo vedere come stanno veramente le cose. Forse perché abbiamo paura di portarne il peso, forse perché sogniamo che prima o poi la realtà cambi da sola.

Chiudiamo gli occhi davanti alle ingiustizie o alle situazioni drammatiche del nostro tempo, perché in questo modo non ce ne sentiamo responsabili. Noi vediamo per lo più l'apparenza, il nostro sguardo preferisce fermarsi alla superficialità delle cose. Vedere la realtà è invece una grande responsabilità, ha sempre delle conseguenze, e non avviene mai da un momento all'altro.

È vero, spesso siamo nelle tenebre, siamo dentro una notte profondamente oscura, ma proprio lì Dio ci raggiunge. Non cancella la notte, ma si fa luce per accompagnarci. Il male fa parte di questa storia umana, ma è anche il luogo dove emerge la forza di Dio, che trasforma ogni storia di male in una storia di salvezza.

Se è vero che si può vedere sempre meglio, è anche vero che davanti a Dio siamo chiamati a prendere posizione ed aprirci, altrimenti diventiamo sempre più ciechi aspettandoci che Dio operi dentro la ristrettezza dei nostri confini.

A tal proposito il profeta Isaia ci consegna un'immagine particolarmente significativa: «Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina» (Is 58,12). È una chiamata che oggi risuona con forza per ciascuno di noi. Davanti alle ferite lasciate dal terremoto, siamo invitati a diventare strumenti di consolazione, di fraternità e di ricostruzione, affinché nessuno si senta solo nel momento della prova.

Con Maria, Madre della speranza, eleviamo la nostra preghiera perché dalle macerie possa germogliare una rinnovata fiducia nella vita e perché tutti noi possiamo diventare, secondo la parola del profeta, autentici "riparatori di brecce" e costruttori di pace.

Preghiera

Dio della vita,

oggi ci raccogliamo davanti a Te portando nel cuore il popolo del Venezuela.

Non veniamo come spettatori di una tragedia lontana,

ma come fratelli e sorelle chiamati a condividere il peso gli uni degli altri.

Apri i nostri occhi perché sappiamo vedere.

Apri le nostre orecchie perché sappiamo ascoltare.

Apri il nostro cuore perché la compassione diventi responsabilità

e la preghiera si trasformi in gesti di fraternità.

Amen

Dal libro di Isaia (Isaia 58, 8-12)

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.
Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.
La tua gente riedificherà le rovine antiche,
ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
e restauratore di strade perché siano popolate.



IL SILENZIO E QUELLA VOGLIA DI DIMOSTRARSI SOLIDALI

Dal discorso di mons. Bruno Forte arcivescovo di Chieti-Vasto dopo il terremoto di Rigopiano

Le scosse sono arrivate improvvise, nettamente percepibili, fra la mattina e il pomeriggio di mercoledì scorso: quattro di magnitudo superiore a 5 gradi. Le ho avvertite io stesso con non poca intensità nell'Episcopio di Chieti.

Ho avvertito, allora, un profondo bisogno di silenzio, di preghiera e di azione. Il bisogno di silenzio mi è sembrato una naturale reazione a quello che in tragedie così grandi ognuno, specialmente chi crede, sperimenta come il silenzio di Dio: alle domande "perché lo hai permesso? perché non hai fermato la violenza della natura e risparmiato il dolore innocente?" non c'è risposta. Non c'è stata neanche quando a porre la domanda fu il Figlio, inchiodato sulle braccia di una croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). L'originale greco del testo aiuta a capire meglio la domanda stessa del Crocifisso: quel "perché?" tradotto alla lettera suona piuttosto come un "a quale scopo?", e rivela una singolare corrispondenza con un'altra espressione posta dagli Evangelisti sulle labbra di Gesù in Croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». In tutte e due le frasi ritorna la medesima preposizione di moto a luogo, "eis": come se l'interrogativo sullo scopo si congiungesse a un affidamento totale, a un abbandono senza condizioni. Lo scopo è nascosto nel cuore di un Dio fedele all'uomo nell'amore! Davanti al silenzio divino nell'ora del dolore incomprensibile la risposta della fede non è un argomentare astratto e presuntuoso, ma un atto di abbandono umile, di resa all'incomprensibile, di affidamento al mistero. Perciò, in chi crede il silenzio del cuore davanti al silenzio di Dio sfocia nella preghiera: è come un'urgenza, un impulso dell'anima ad affidare all'Eterno chi nel tempo è stato così duramente colpito, chi - come le persone nell'albergo di Farindola - da ore desiderate di riposo e recupero fisico e mentale in un'area di singolare bellezza è passato al silenzio della morte, coperto dal gelo delle nevi e dalla violenza della natura, che ha travolto ogni cosa.

Uno scrittore francese, il gesuita François Varillon, si chiedeva nel suo libro "La sofferenza di Dio": "Uccelli che noi colpiamo nell'attimo puro della vostra forza, dove andate a cadere?". E rispondeva dicendo che si sarebbe rallegrato se qualcuno, "coniugando lo spirito d'infanzia all'intelligenza del simbolo, avesse suggerito che Dio cerca questi uccelli, li trova e tristemente li accarezza" (*La souffrance de Dieu*, Paris 1975, 20).



La preghiera si rivolge a questo Dio di tenerezza e di compassione: proprio così essa invoca al tempo stesso il riposo dei morti fra le braccia del Signore e l'impegno dei vivi a non arrendersi di fronte alla distruzione e alla morte.

Per rispetto dei morti e per amore dei vivi, è necessario essere e volersi solidali: a nessuno è lecito girare la faccia e pensarsi estraneo al dolore altrui. Ognuno, per quello che può, è chiamato a farsi protagonista con gli altri della vita che continua, del futuro che va preparato per i nostri ragazzi, del presente che esige prossimità e condivisione con le famiglie ferite e gli adulti provati, della vicinanza a chi è gravato dal peso degli anni e più facilmente potrebbe cedere alla tentazione della disperazione e della rinuncia. Il silenzio di Dio diventa allora parola impegnativa per ogni coscienza vigile e attenta: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). È questa la vera, indilazionabile urgenza dell'ora che stiamo vivendo.

(articolo pubblicato dal Sole24Ore - fonte: Il Sismografo)

Momento di silenzio personale

Padre nostro





PREGHIERA FINALE

**Signore Gesù,
Tu che hai conosciuto l'esilio,
la povertà e il rifiuto,
cammina accanto al popolo del Venezuela.**

**Dona forza a chi è stanco,
consolazione a chi piange,
coraggio a chi continua a sperare,
sapienza a chi ha responsabilità di governo,
fedeltà a chi ogni giorno serve i più poveri.**

**Fa' che la nostra comunità
non rimanga indifferente davanti alla sofferenza,
ma diventi casa aperta,
luogo di fraternità
e segno del tuo Vangelo.**



Preghiera dei fedeli

(Proposta per la Celebrazione Eucaristica di domenica 26 luglio in occasione della Colletta Nazionale pro Venezuela)

Fratelli e sorelle, uniti nella fede e nella carità, eleviamo al Padre la nostra preghiera per le popolazioni colpite dal terremoto in Venezuela e per tutti coloro che vivono situazioni di sofferenza e di paura.

R: Ascoltaci, Signore.

Per la Chiesa, perché sia sempre segno di speranza, vicinanza e consolazione per quanti sono provati dalle calamità naturali e dalla sofferenza. **Preghiamo.**

Per il popolo venezuelano colpito dal terremoto, perché il Signore sostenga quanti hanno perso i propri cari, la casa o i mezzi di sostentamento e doni loro forza per ricominciare. **Preghiamo.**

Per i soccorritori, i volontari e gli operatori umanitari, perché il loro servizio generoso sia sostegno concreto per le persone ferite e testimonianza di fraternità. **Preghiamo.**

Per le autorità civili e per la comunità internazionale, perché si impegnino con responsabilità e solidarietà nel soccorso e nella ricostruzione delle zone colpite. **Preghiamo.**

Per le comunità cristiane, perché sappiano essere, secondo la parola del profeta Isaia, "riparatori di brecce" e costruttori di pace, vicini a chi soffre nel corpo e nello spirito. **Preghiamo.**

Per noi qui riuniti, perché questa prova che colpisce i nostri fratelli e sorelle risvegli nei nostri cuori una maggiore sensibilità verso i bisogni degli altri e un impegno concreto nella carità. **Preghiamo.**

O Padre, rifugio dei poveri e speranza di chi soffre, accogli le preghiere che ti abbiamo rivolto con fiducia. Sostieni il popolo del Venezuela nel tempo della prova e rendici strumenti del tuo amore misericordioso. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.



PROPOSTA ANIMATIVA

UNA SEDIA VUOTA: LA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

Obiettivo

Far sperimentare alla comunità cosa significa perdere la propria casa, i propri affetti e la possibilità di vivere con dignità, favorendo empatia, conoscenza e responsabilità.

Destinatari

Intera comunità parrocchiale (adulti, giovani e famiglie).

Durata

60-90 minuti.



1. Entrata in silenzio

Al centro della sala possono essere preparati:

- una sedia vuota;
- una valigia consumata;
- una bandiera del Venezuela o un tessuto con i colori venezuelani;
- alcune fotografie di persone, famiglie, bambini, ospedali e quartieri del Venezuela;
- una candela accesa.

Una domanda viene proiettata o consegnata ai partecipanti o scritta su un cartellone:

"Se domani dovessi lasciare tutto, cosa porteresti con te?"

Le persone ricevono un piccolo cartoncino su cui scrivere una sola parola.

Si condivide a coppie

2. Gesto simbolico

Disponete al centro una piccola sfera (o un mappamondo) e alcune candele. Dopo un momento di silenzio, ogni partecipante prende un filo di lana e lo lega a quello degli altri, creando una rete attorno al globo. Mentre il filo passa di mano in mano, ciascuno pronuncia il nome di una persona o di un popolo che desidera affidare alla preghiera (ad esempio il Venezuela, una famiglia, un vicino solo, una persona migrante). Alla fine, si contempla la rete formata: nessun filo basta da solo, ma tutti insieme sostengono il mondo.

3. Dalla commozione all'impegno

I partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi e si pone loro la domanda:

Come possiamo essere comunità che non lascia solo nessuno?

Dopo un momento di confronto e condivisione ogni gruppo scrive il proprio impegno e lo condivide con gli altri gruppi.

4. Gesto finale

Ogni persona prende dalla valigia una piccola pietra dove è stata scritta l'espressione "Non dimentico."

Il partecipante a sua volta è chiamato a scrivere sull'altro lato un nome oppure una parola (speranza, dignità, fraternità...) che vogliono portare con sé per renderla concreta nella propria vita.

Le pietre vengono deposte attorno alla candela formando un grande cerchio.

Eugenio Montejo è probabilmente il poeta venezuelano più conosciuto a livello internazionale. La sua poesia è contemplativa, essenziale e profondamente umana. Parla della terra, della casa, della fraternità e della responsabilità verso gli altri. Una sua idea ricorrente è che «la terra passa attraverso tutti»: un'immagine che ci rimanda all'idea di un'umanità interdependente.

LA TERRA GIRÒ PER RENDERCI PIÙ VICINI



La Terra girò per renderci più vicini,
 girò sul suo asse e su di noi
 finché finalmente
 ci ricongiunse in questo sogno.
 Lascia che ti ami fino a quando girerà la terra
 e gli astri inchinino i loro crani azzurri
 sulla rosa dei venti.
 Galleggiando, a bordo di questo giorno
 nel quale per caso, per un istante,
 ci siamo destati così vicini.
 Ho potuto vivere in un altro regno, in un altro mondo,
 a molte leghe dalle tue mani, dal tuo sorriso,
 su un pianeta remoto, irraggiungibile.
 Sono potuto nascere secoli fa
 quando non esistevi in nulla
 e nelle mie ansie di orizzonte
 potevo indovinarci in sogni di futuro,
 ma le mie ossa a quest'ora
 non sarebbero che alberi o pietre.
 Non è stato ieri né domani, in un altro tempo,
 in un altro spazio,
 né giammai accadrà
 quantunque l'eternità lanci i suoi dadi
 a favore della mia fortuna.
 Lascia che ti ami fino a quando la terra
 graviterà al ritmo dei suoi astri
 e ad ogni istante ci stupisca
 questo fragile miracolo di esser vivi.
 Non abbandonarmi fino a quando essa non si fermerà.

Eugenio Montejo trasforma un fatto cosmico – il movimento della Terra – in un'immagine della relazione umana. Non siamo vicini perché lo abbiamo scelto, ma perché la vita ci ha fatti incontrare in questo preciso tempo e luogo. L'incontro con l'altro appare come un dono, un "fragile miracolo", che potrebbe non essere mai accaduto. La poesia invita a riconoscere la preziosità della presenza reciproca, a custodire i legami e a vivere con gratitudine il tempo che ci è dato.

Domande per l'animazione del gruppo

1. Quale verso della poesia ti ha colpito di più? Perché?
2. Cosa significa per te che l'incontro con l'altro sia un "fragile miracolo"?
3. Hai mai vissuto un incontro che ha cambiato il corso della tua vita? Cosa ti ha insegnato?
4. In quali occasioni la tua comunità riesce a far sentire le persone "più vicine"? E quando, invece, crea distanza?
5. Pensando ai migranti venezuelani o a chi vive una situazione di fragilità, come cambia il nostro sguardo se li consideriamo parte dello stesso "sogno" e della stessa umanità?
6. Quali "distanze" siamo chiamati a colmare oggi: geografiche, culturali, economiche, spirituali o relazionali?
7. Quale piccolo gesto concreto possiamo compiere questa settimana perché qualcuno si senta meno solo e più accolto?

Gesto simbolico

Disponete al centro una piccola sfera (o un mappamondo) e alcune candele. Dopo un momento di silenzio, ogni partecipante prende un filo di lana e lo lega a quello degli altri, creando una rete attorno al globo. Mentre il filo passa di mano in mano, ciascuno pronuncia il nome di una persona o di un popolo che desidera affidare alla preghiera (ad esempio il Venezuela, una famiglia, un vicino solo, una persona migrante). Alla fine si contempla la rete formata: nessun filo basta da solo, ma tutti insieme sostengono il mondo.

Questo gesto richiama una convinzione fondamentale dell'azione pedagogica di Caritas: la comunità non elimina le distanze geografiche, ma può trasformarle in prossimità, facendo dell'incontro con l'altro un segno concreto dell'amore di Dio.



